Psicoanalisi e sociologia individuano il malato

Crisi e terapia della famiglia

Un interessante saggio di Ackerman conferma che l'azione psicoterapeutica del nucleo familiare ha un senso solo se istituisce un rapporto fra l'individuo e la comunità

La famiglia come istituzione di nucleo è in crisi: le relazioni che si sviluppano nel suo interno tra i vari membri partecipanti sono spesso devianti e patologiche. Devianti da un modello di organizzazione familiare ottimale come basato sull'equilibrio dei rapporti interni e sulla partecipazione di ciascuno alla vita di gruppo, patologiche per l'interferenza di problematiche psicologiche individuali non risolte e proiettate sulla stessa struttura familiare.

La crisi della famiglia è riconducibile ad una più vasta crisi della società ed a un rapido mutamento dei ruoli che l'uomo e la donna giocano in essa e che ha colto di sorpresa l'istituzione famiglia trovandola impreparata ad adeguarsi al cambiamento repentino ed a volte imprevedibile. È questa la tesi sociologica.

Secondo altre interpretazioni nella crisi della famiglia entrano in gioco le stesse motivazioni profonde che presiedono ad un processo di accoppiamento le cui contraddizioni originarie esplodono allorché gli individui sottoposti a forti pressioni dalle condizioni di vita esterna (ambiente) e da quella interna (psichica) non tollerano ulteriormente uno stato di costante frustrazione e si rifugiano in un rapporto *patologico*. E' la tesi della psicoanalisi.

Autoritarismo, isolamento (chiusura alla relazione tra genitori e figli, tra genitori, tra figli, tra famiglia e società), passività, indifferenza sono sintomi di più acuti conflitti sotterranei che a volte emergono con violenta aggressività e distruttività, a volte trovano un loro equilibrio patologico fatto di rinunce, sacrifici, infelicità.

Entrambi i punti di vista convergono nel considerare la famiglia come un organismo che una volta ammalato può essere suscettibile di ri*presa e di miglioramenti dopo* adeguati interventi terapeutici. Allo stato attuale delle ricerche teoriche e cliniche le possibilità di terapia su una struttura familiare patologica sono rappresentate dalla terapia psicosociale. È la tesi che N. W. Ackerman sviluppa sul suo libro **Patologia e terapia della vita familiare** (Feltrinelli editore, Milano 1970, L. 4500).

L'intervento psicosociale rappresenta una modalità di integrazione tra l'aspetto clinico e quello sociale della realtà familiare: esso è reso possibile da una maggiore apertura della psicoanalisi alle problematiche sociali in cui sono coinvolti gli individui, oggetto di terapia, e della sociologia ai contributi costruttivi che le derivano da un approccio dinamico (clinico) e non statico alla realtà. Per entrambe la psicologia sociale rappresenta l'uscita da uno stato di isolamento culturale e di sterilità produttiva. Infatti è stato sempre rimproverato al lavoro psicoanalitico l'isolamento dal contesto sociale in cui l'individuo ammalato vive ed opera: un intervento terapeutico teso più a modificare la struttura di personalità dell'individuo che il sistema di condizionamenti sociali e culturali in cui esso una volta guarito rimane intrappolato. Mentre al lavoro sociologico è stata sempre contestata un'astrattezza e nebulosità metodologica frutto di una analisi formale superficiale del mondo circostante (si pensi a tutta la letteratura sulla sociologia dei piccoli gruppi).

La psicologia sociale si configura in questa direzione come terreno di incontro (e di scontro) tra le due opposte tendenze e nello stesso tempo apre una prospettiva terapeutica (applicativa) proprio là dove l'analisi sociologica e clinica avevano fallito finora il loro obbiettivo: la famiglia.

Con questo non si vuole nascondere che le difficoltà tecniche e metodologiche esistano e siano notevoli per pervenire ad una corretta applicazione della terapia della famiglia. È Ackerman stesso, che è uno dei più celebri psichiatri della vita familiare, a metterci in guardia da eventuali velleità terapeutiche non validate da esperienza e ricerca su questo terreno. «Quando si considera il com*pito di risanare mediante la* psicoterapia si deve andare oltre al modello di cura intesa come liberazione dal disturbo: bisogna tener conto delle relazioni della persona con il suo gruppo sociale... tutta la psicoterapia deve venire intesa nel contesto dei livelli degli aiuti interpersonali in cui è inserito il paziente. La psicoterapia va integrata col trattamento sociale: essa diventa terapia psicosociale».

Quello che si vuole invece mettere in evidenza è come oggi la psicoterapia dopo un primo periodo di organizza*zione e sistematizzazione* metodologica si sta avvicinando ad una crisi: essa si trova dinanzi un bivio: ha davanti a sè la grande via dell'azione psicosociale. Essa deve scegliere se continuare a scavare in maniera profonda nei meccanismi psichici inconsci, oppure superare questo limite per abbracciare le relazioni tra l'esperienza interna e quella esterna: deve conciliare lo individuo col suo gruppo oppure frapporre barriere tra la realtà individuale e quella sociale. In sintesi l'alternativa è: deve la psicoterapia sfociare in un intervento profilattico oppure deve restare ancorata a modalità diagnostiche constatative non sostenute da possibilità di modificazioni dei rapporti patologici? deve essere accessibile alle masse oppure riservata ad una ristretta élite?

Ackerman afferma che la psicoterapia della famiglia si *colloca quasi esclusivamente* in una prospettiva profilattica e quindi sociale in quanto essa permette di stabilire delle precise correlazioni tra i disturbi psicologici dell'individuo ed i disturbi psicosociali della famiglia e della comunità: di osservare come determinati disturbi si tramandino di generazione in generazione e come la loro azione corrode lentamente il tessuto protettivo dei rapporti intrafamiliari: di analizzare le relazioni interdipendenti tra individuo e gruppo sociale di appartenenza.

In questo senso proprio per la complessità ed oscurità dei processi che stanno all'origine di una patologia della struttura familiare parlare di psicoterapia centrata sulla famiglia comporta una profonda e non superficiale e sterile conoscenza dei meccanismi psichici che spingono un individuo a formare gruppo e delle dinamiche che si sviluppano all'interno del gruppo una volta che esso si è costituito.

Solo così si può cogliere a pieno il significato di «una scienza del comportamento familiare basata su un sistema di diagnosi e di psicoterapia che può arricchire i mezzi a disposizione dei servizi di igiene mentale». E come essa «potrebbe benissimo diventare il nucleo della psichiatria della comunità che sta appena nascendo».

Giuseppe De Luca

Notizie

● **Dedicato all'anno di Lenin, l'ultimo numero della «Nuova Rivista Internazionale» affronta una serie di temi di grande attualità legati alle lotte dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina contro l'imperialismo, sottolineando il valore del passaggio di molti di questi paesi ad una fase «non capitalistica» di sviluppo, capace di sottrarli al predominio dei monopoli e di assicurare ad essi una vera indipendenza economica e politica.**

Nello stesso fascicolo sono pubblicati gli atti riguardanti le trattative del 1939 tra la Francia, la Gran Bretagna e l'URSS che costrinsero l'Unione Sovietica al provvisorio «patto di non aggressione» germanico-sovietico dopo il fallimento delle trattative stesse per colpa degli imperialisti occidentali. Nel volume è documentata la posizione antisovietica dei governi di Daladier e di Chamberlain, la cui politica del resto fu presto travolta dalla storia.

Gian Giacomo Spadari «I costruttori», 1969

MILANO

Due personali interessanti: Ceretti e Spadari

Dall'«uomo-bersaglio» alla lotta proletaria

Una domanda di fondo sul destino dell'umanità - La volontà di lotta contro le forze irrazionali del potere capitalistico

Due mostre di particolare interesse si sono aperte in queste ultime settimane a Milano: la personale di Mino Ceretti alla Bergamini e la personale di Giangiacomo Spadari alla Schwarz. Ceretti è giunto alle tele che espone attualmente attraverso esperienze plastiche diverse. Il suo percorso dalle prime mostre insieme con Romagnoni e Guerreschi ad oggi è fitto di prove ostinate, di ricerche, di ricognizioni formali: eppure c'è una domanda di fondo che non ha mai mancato di essergli presente: la domanda sul destino dell'uomo, destino storico e destino esistenziale. E' questo interrogativo costante che riemerge lungo tutto l'arco del suo impegno creativo.

Tra le sue opere più recenti ce n'è un gruppo dedicato al tema della violenza. Sono le tele dell'*uomo bersaglio*. E' un'immagine che Ceretti ripete: l'uomo corre, l'uomo cade, l'uomo alza le braccia, l'uomo grida. Ma al tempo stesso sembra trattarsi di un uomo che abbia perduto la sua sostanza, il suo spessore, convertito com'è in una sagoma da tiro a segno su cui si concentra il fuoco delle pallottole traccianti. È un'immagine d'immediata evidenza, dove però non c'è soltanto il riscontro bruciante di un episodio così tragicamente comune ai nostri giorni, bensì anche un altro significato più riposto ma ugualmente drammatico: quello cioè dell'uomo contemporaneo sottoposto alla usura depauperante delle forze ostili alla sua integrità, forze non sempre così individuabili ma altrettanto presenti e spietate. Il traslato di Ceretti le rende visibili, le sorprende nella loro azione negativa trasformando in tal modo l'immagine in una calzante definizione della loro natura aggressiva.

Uguale significato hanno i suoi *ritratti mancati*: mancati non per l'impossibilità di raggiungere la perfezione, bensì perchè l'unità stessa dell'uomo del personaggio oggi è frantumata, spezzata nella sua verità. In realtà quindi questi ritratti non sono «mancati»: sono al contrario ritratti veri e fedeli dell'uomo d'oggi nella sua condizione di estraniamento da se medesimo.

Anzichè da questo lato «negativo» Spadari affronta invece il tema dell'uomo d'oggi dal suo lato «positivo»: l'uomo cioè nella sua volontà di lotta contro le forze irrazionali del potere capitalistico. Passano così nei suoi quadri le immagini insurrezionali del Terzo Mondo, le immagini proletarie, le immagini degli scontri contro l'ordine repressivo. C'è una schietta aria di epicità in questi quadri, un'aria energica e tonificante. Spadari, a mio avviso, sta domandando al suo mezzo espressivo, sta dandogli quell'energia figurativa che precedentemente restava ancora irrigidita *negli schemi di derivazione pop e op*. Ora il colore acquista spessore e consistenza, acquista una sua fiammante accensione.

Da questo punto di vista sono di sicura persuasione i quadri dove egli riprende taluni soggetti di Leger per commentarli e integrarli secondo la sua visione politica e poetica. Il quadro famoso dell'*Operaio metallurgico* ad esempio, dove egli ha aggiunto di lato della figura una sventolante bandiera rossa, o il quadro ben noto dei *Costruttori* dove, *in primo* piano ci vengono incontro i protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre. La fusione che ne risulta è efficace e convincente. Il vecchio compagno Leger sarebbe stato lieto di vedere questi quadri, sia per ciò che significano che per come lo esprimono.

Mi pare che con questa mostra Spadari abbia raggiunto i suoi risultati migliori, creandosi una sicura piattaforma per un proficuo lavoro futuro.

Mario De Micheli

Discorso critico su ristampe vecchie e nuove

LA STORIA SI SCRIVE ANCORA SUI BORGIA?

Rilanciato il classico di Maria Bellonci su Lucrezia — C'è chi vuole la riabilitazione di Alessandro VI

Alessandro VI a colloquio con il duca Valentino suo figlio

Abili uomini politici ed ottimi ecclesiastici oppure tiranni e demoni? Il dilemma sui Borgia sembra porsi ancora sebbene i più accorti tra gli studiosi siano concordi nel ritenere che la storia non si fa più scrivendo sulle nefandezze o sui meriti di papa Alessandro VI, del Valentino e *di sua sorella Lucrezia*. Il fascino esercitato su un certo pubblico probabilmente ancora vasto dai fasti e dai nefasti di questa famiglia e dalla sua oscura e nera tragedia è comunque sempre notevole almeno secondo gli editori che non avendo testi nuovi sottomano ricorrono quasi a tacitare il mercato a sempre nuove ristampe.

Così Mondadori ha di nuovo ristampato l'opera della Bellonci, un classico su Lucrezia Borgia (*Maria Bellonci: Lucrezia Borgia. La sua vita ed i suoi tempi*. Milano, 1970, pp. 602, L. 2500) e l'Istituto Geografico De Agostini ha riproposto una nuova edizione di un'opera su Alessandro VI già pubblicata nel 53 da Garzanti (*Oreste Ferrara: Papa Borgia*, Novara, p. 455, L. 2400) più volte tradotta e pubblicata in Francia, Inghil*terra, Germania e soprattutto* (quattro edizioni) in Spagna.

Sull'opera della Bellonci non c'è da soffermarsi se non per ricordare il largo successo che essa ha avuto oltre che in Italia all'estero (diciotto traduzioni) nonchè la sua freschezza ed il suo vigore sempre presenti a trent'anni dalla prima edizione.

Il discorso sul libro del Ferrara, un napoletano diventato diplomatico dei governi cubani dal 26 al 33 ed ora «nemico del governo di Fidel Castro» (come viene definito *nella prefazione*) va invece condotto se non altro per segnalare la singolare impresa — singolare perchè fondamentalmente destinata alla sconfitta — cui si è accinto l'autore per dimostrare che il famoso Alessandro VI, al secolo Rodrigo Borgia, padre del *Valentino e di Lucrezia*, oltre a non essere quel nefando che vuole una certa tradizione fu anzi un papa esemplare e un ottimo politico, avendo dedicato la sua vita al tentativo di riformare la Chiesa e di difendere l'indipendenza italiana.

A sentire il Ferrara se Alessandro VI fosse stato ascoltato la Riforma protestante sarebbe stata prevenuta. Lutero sarebbe rimasto un semplice monaco agostiniano e il re di Francia Carlo VIII «giovane di corte vedute di nessuna esperienza» e per di più brutto non avrebbe mai osato passare in Italia come invece fece nel 1498 prendendola come allora si disse «col gesso» (cioè quasi senza colpo ferire). Ma ahimè invece del Borgia i fiorentini ascoltarono un monaco «paranoico», il Savonarola, legato a doppio filo con i francesi e così Italia e Chiesa furono perdute.

Non ci attardiamo a confutare tale tesi troppo evidentemente infondata e inaccettabile anche se è vero che molto della «leggenda nera» dei Borgia va ridimensionato. *Quello che rifiutiamo al di là* dei risultati è soprattutto un metodo, quello del Ferrara, incapace di impostare un discorso che almeno per qualche verso tenda alla storicizzazione del personaggio.

Un tale discorso avrebbe dovuto collocare Alessandro VI *col suo nepotismo in quel*la fase dell'espandersi della struttura oligarchica del governo della chiesa che tra il '400 e il 500 fece da contrappunto al formarsi ed al consolidarsi fuori d'Italia delle monarchie assolute. Giustamente è stato rivelato che i pontefici di quel periodo, segnatamente Alessandro VI e Giulio II, imitarono i re loro contemporanei anche nel considerare il loro dominio molto meno come patrimonio di San Pietro che come bene patrimoniale loro proprio.

E qui calza bene il giudizio del Machiavelli: aver mostrato Alessandro VI «quanto uno papa e con il danaio e con le forze si poteva prevalere, e benchè lo intento suo non fussi fare grande la chiesa ma il duca (*Cesare Borgia suo figlio*) nondimeno ciò che fece tornò a grandezza della Chiesa». Giudizio tuttavia da porre accanto all'altro del Machiavelli per il quale fu proprio la chiesa ad esser per l'Italia «cagione che la non è potuta venire sotto uno capo, ma è stata sotto più principi e signori da' quali è nata tanta disunione e tanta debolezza che la si è condotta a essere stata preda non solamente de barbari potenti ma di qualunque l'assalta».

E questi spunti machiavelliani teneva certamente presenti Gramsci quando scriveva che in Italia agli stati nazionali sviluppatisi in Spagna, Inghilterra, Francia e Portogallo ha invece «corrisposto l'espansione del Papato come stato assoluto — inizia a da Alessandro VI — organizzazione che ha disgregato il resto d'Italia».

g. be.

UN MANUALE PER RAGAZZI

L'elettrostatica da Talete a noi

Non c'è apparecchio automatico o automatizzato che per funzionare non abbia bisogno di corrente elettrica, un genere d'energia dalle caratteristiche note anche ai ragazzi.

Per molti invece è ancora oggi avvolta nel mistero se non ignorata un'altra manifestazione di elettricità: *la carica elettrostatica*, la sola nota fino a due secoli fa prima della scoperta della corrente elettrica e che veniva ottenuta per strofinamento. La carica elettrostatica è presente ovunque [illegible] ciò che ci circonda [illegible] stessi [illegible] della finestra [illegible] che scorre nel rubinetto, nelle camicie di nylon, nei capelli, in ogni cellula [illegible]. L'uomo ha impiegato [illegible] anni per rendersene conto e per spiegarsi il fenomeno!

Con poche e minime difficoltà [illegible] ragazzi e non possono fare con scienza della natura e del potere dell'elettro[illegible] in un laboratorio casa[illegible] con attrezzature fatte di [illegible] marmellata, involucri [illegible] di carta [illegible] Seattle negli Stati Uniti Raymond A. Wohlrabe con un ennesimo libro per ragazzi «Esperimenti di elettrostatica» (ed. Zanichelli, lire 2000). Il professor Wohlrabe ci fa ripercorrere il lungo cammino dell'elettrostatica dalla preistoria al medio evo quando un alone di magia accompagnò il comportamento dell'ambra strofinata ai giorni *nostri con l'illustrazione della* lunga serie delle applicazioni tecniche e industriali dei fenomeni elettrostatici.

[illegible] Talete di Mileto (600 a.C.) [illegible] si deve la prima menzione della carica elettrostatica [illegible] le conclusioni cui sono pervenuti altri filosofi, le prime indagini espletate, le difficoltà incontrate e superate.

Le rapide note sui personaggi legati alla storia dell'ettrostatica sono accompagnate dalla spiegazione di facili meccanismi degli esperimenti spogliati delle condizioni di pericolosità per cui sarà piacevole mettersi attorno ad un tavolo e scoprire che per costruire un elettroforo scoperto dal Volta nel 1774 basteranno un disco da grammofono, uno di [illegible] e un bastone [illegible].

n. p.

Lettere all'Unità

Per la TV un'Italia di donne schiave e uomini stupidi

Signor direttore,

certe trasmissioni televisive e soprattutto certi momenti dovrebbero essere oggetto di una dura critica politica da parte di un giornale come l'Unità. La trasmissione di sabato [illegible] marzo «Noi e gli altri» sulle donne è una di queste.

Da anni e anni in modo ricorrente e oltretutto senza un minimo di fantasia ci vengono propinate inchieste e dibattiti sulla condizione femminile insieme ad accenni sul la famiglia, il divorzio eccetera. Da anni e anni tutto si svolge nello stesso identico modo e la realtà che ci viene presentata è sempre la stessa: una realtà falsa e di comodo. Naturalmente viene sempre accuratamente escluso un esame sulle condizioni sociali che creano un «problema femminile»: vengono condotte interviste scegliendo le persone sempre con lo stesso voluto criterio: bulli di provincia che pretendono di rappresentare qualcun altro oltre se stessi (e già farebbero fatica a fare solo quest'ultima cosa), donne e uomini che si sa benissimo quanto siano condizionati dall'ambiente e dalla realtà sociale nelle loro risposte (il parallelo più a Nord è sempre quello di Napoli: in queste inchieste e gli intervistatori non entrano mai in una fabbrica). Queste interviste sono intercalate con domande poste a particolari personaggi (psicologi, giornalisti ecc.) che non fanno che sottolineare quelle sconfortanti risposte.

Perchè i giornalisti della TV non provano a fare le stesse sciocche domande («La donna è inferiore all'uomo?» ad esempio o cosa del genere) al Sud ma anche al Nord e soprattutto agli operai, contadini, studenti, professionisti? Ma è inutile chiedersi un perchè che sappiamo benissimo: è molto comodo portare davanti agli occhi di tutti gli spettatori l'immagine di una Italia puerile, assurda, medioevale, l'immagine di un popolo di sciocchi immaturi che hanno bisogno di essere protetti, tenuti per mano, controllati, difesi dal «pericolo» di libertà di cui non si saprebbero servire. La stessa ironia e incredulità dell'intervistatore davanti a certe risposte non stava secondo me a rappresentare una critica vera ma sembrava volesse dire: «Lo sentite quanto sono sciocchi? Ma di che coscienza degli italiani, ma di che coscienza dei giovani ci venite a parlare?».

E quelli che guardano la trasmissione — e sentono di essere un po' meglio (e non ci vuole molto) — pensano due cose: di essere già a posto con la coscienza così come sono, di essere (se sono settentrionali) migliori di quei «beduini» del Sud. Bel risultato.

In mezzo a questo quadro spunta la parola «divorzio». Cosa può uscirne se non la conclusione che in una Italia di donne schiave e uomini stupidi aspiranti patriarchi — realtà voluta e accettata da tutti (dicono loro) — non solo il divorzio non è desiderato ma sarebbe di fatto un divorzio-ripudio e come tale molto peggiore dell'attuale assurda indissolubilità?

Una trasmissione di questo tipo e di questo tono in un momento politico grave come il presente mentre la proposta sul divorzio gioca un ruolo determinante nella crisi governativa in corso non è casuale ed il suo significato va denunciato.

Porgo i più cordiali saluti.

Arch. FRANCA STAGI
(Modena)

Lettera di intellettuali italiani al Parlamento polacco

[illegible] Dieta della Repubblica popolare polacca [illegible] Unione degli scrittori [illegible] Ambasciata [illegible] Repubblica popolare polacca in Roma.

Signori Deputati,

non è come uomini politici che ci rivolgiamo a Voi ma come intellettuali e artisti. Jacek Kuron e Karol Modzelewski, già condannati nel 1965, hanno visto la loro condanna raddoppiata e noi ci facciamo interpreti dell'allarme provocato nei circoli intellettuali italiani da una pena così grave per un delitto che bisogna per forza chiamare d'opinione. Noi siamo convinti che non vi può essere democrazia là dove non c'è libertà di critica e perciò veniamo a chiederVi di fare in modo che Jacek Kuron e Karol Modzelewski possano al più presto riacquistare la libertà ed essere così messi in grado di rendersi ulteriormente utili alla democrazia polacca. Siamo sicuri che Voi membri del Parlamento di una nazione risorta dalla più cupa oppressione comprenderete le ragioni ancor prima che umanitarie politiche e culturali per cui non è nè giusto nè utile incarcerare dei liberi cittadini a causa delle loro idee.

ALBERTO MORAVIA
PIER PAOLO PASOLINI
ITALO CALVINO
GIUSEPPE UNGARETTI

Un uomo che ha perso il figlio sotto le armi

Caro direttore,

molte cose vanno male in Italia, troppi sono gli imbrogli, moltissime le prese in giro. Ora più che mai noi italiani siamo convinti di essere delle vittime alla mercè dei potenti.

L'altra sera guardando la televisione ho appreso il triste annuncio della sciagura di quei poveri ragazzi alpini vittime di una valanga. Questa però è già la seconda grande catastrofe che accade ai nostri cari figli mentre servono obbligatoriamente l'Italia. Mi si spezza il cuore leggendo poi che tutti si prodigano a curare l'allestimento per l'ultima cerimonia a queste vittime innocenti. Tutte le personalità dello Stato esprimono il loro cordoglio alle famiglie dei caduti ma purtroppo finita la cerimonia nessuno più si ricorderà di nulla.

Chi scrive queste cose è anche lui una delle vittime dello Stato italiano o meglio un padre che ha perso il proprio figlio (il mio ragazzo è morto insieme ad altri dodici militari nella sciagura di Bergeggi avvenuta il 13 luglio del 67). Mi hanno fatto molte promesse e detto molte parole di cordoglio ma purtroppo fatti nessuno. Infatti della sciagura di Bergeggi nè Rumor che era presidente del Consiglio nè i ministri dell'Interno e della Difesa non ricordano più nulla. Eppure esistono tredici famiglie nell'ansia, nella attesa e nello sgomento poichè tutto è ancora al buio pesto per la cattiva negligenza della società attuale la quale a stento regge questa strana e catastrofica Italia.

A nome di tutte le tredici famiglie della sciagura di Bergeggi esprimo il cordoglio alle famiglie dei caduti della valle Braies.

LUIGI ANDREOLLI
(Nichelino - Torino)

Iniziativa positiva per la scuola

Caro direttore,

le posizioni preconcette non sono certo utili a un dibattito costruttivo e tali appaiono quelle contenute nella lettera di Clara Maffei pubblicata su l'Unità del 15 marzo. Quando poi si decide di utilizzare per polemizzare con il presunto avversario argomenti populistici e demagogici quali l'accusa di «oscurità di linguaggio» e di molteplicità di «titoli universitari» (con ostentata ignoranza: «Non ho capito molto», «ho fatto una gran fatica» ecc.) non si dovrebbe incorrere dopo nell'errore di far sfoggio di cultura citando la scuola «lancasteriana» che a me per esempio (fornita di semplice laurea senza titoli universitari) era del tutto ignota.

Non mi preme quindi affatto polemizzare con la lettrice a proposito del saggio sulla scuola pubblicato dal Manifesto (saggio che d'altra parte mi ha molto interessato e del quale mi piacerebbe discutere con persone non ottenebrate da una posizione preconcetta) ma mi preme piuttosto suggerire di evitare che iniziative senza dubbio positive come quella della scuola media di Gorgonzola nelle quali si favorisce il rapporto tra studenti di diversi gradi scolastici vengano ridicolizzate o anche soltanto sminuite artificiosamente per comodità polemica.

NOVELLA SANSONI
(Milano)

«Quando ero ragazzo gli uccelli cantavano»

Cara Unità,

*ho letto la lettera **pubblicata** da l'Unità di **venerdì 6 marzo corr. della compagna Irma Frevi di Roma** sul **problema della conservazione della natura intitolata «In Italia gli uccellini non cantano»**, con la quale sono completamente d'accordo.*

In Italia si opera tutto all'opposto del buon senso e cioè con la speculazione, la spogliazione e distruzione della natura ai danni del patrimonio faunistico e paesaggistico.

Quante sono le specie già estinte? Centinaia e centinaia. Mi ricordo di quando ero ragazzino che un usignolo veniva tutti gli anni a fare il nido in una siepe a pochi passi da casa mia. Ma vi erano decine di usignoli che cantavano tutta la notte e il mattino si sentiva il canto delle allodole, cardellini, lugheri, cinciallegre, merli, ecc. ecc. e i nidi si trovavano un po' dappertutto.

Ora è silenzio di tomba. Non si sente il canto di un uccello per chilometri e chilometri nè si vedono nidi di nessuna specie: solo qualche passero ma ancora per poco, poichè gli danno la caccia spietata in tutti i rifugi e con tutti i mezzi.

Vi sono in ogni comune centinaia di cacciatori che fanno a gara a sparare a tutto ciò che si muove e se ciò non bastasse ora vi è anche la uccellagione con le reti.

Dobbiamo esigere dal governo di prendere dei provvedimenti radicali e urgenti se non vogliamo l'estinzione di molte altre specie con un danno incalcolabile per tutto l'equilibrio della natura.

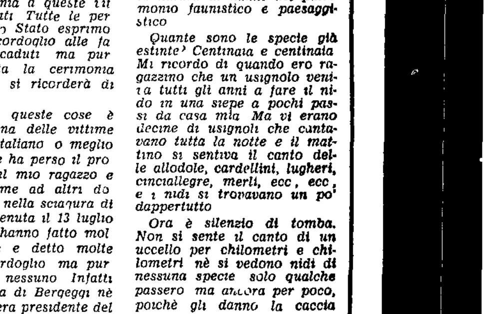
Con fraterni saluti

GIOBATTA BURELLO
(Castions di Strada - Udine)

Situazione meteorologica

L'alta pressione atlantica continua ad estendersi verso il continente europeo ed ormai controlla il tempo su buona parte della penisola italiana fatta eccezione per le regioni del basso Adriatico e quelle joniche dove ancora si risentono gli effetti marginali e una regione di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo orientale. Il tempo oggi si manterrà generalmente buono sulle regioni settentrionali e quelle tirreniche centrali e sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie schiarite variabili con annuvolamenti temporaneamente accentuati sulle regioni adriatiche, piuttosto brutto specie nella prima parte della giornata sulle regioni meridionali e sulla Sicilia dove si avranno annuvolamenti estesi accompagnati da piovaschi o da temporali. Temperatura in aumento al centro e al nord, invariata al sud.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	—1	16	Bologna	3	11	Napoli	6	14
Verona	4	12	Firenze	7	12	Potenza	0	8
Trieste	6	10	Pisa	4	13	Catanzaro	7	11
Venezia	5	9	Ancona	5	8	Reggio C.	9	14
Milano	7	11	Perugia	2	6	Messina	10	13
Torino	2	13	Pescara	6	7	Palermo	10	12
Genova	7	15	L'Aquila	1	7	Catania	8	14
			Roma	6	13	Cagliari	5	14

Gian Carlo Pajetta
Direttore

Maurizio Ferrara
Sergio Segre
Condirettori

Giacomo Cavighone
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 18 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3.99 del 4-1-1955

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Milano Viale Fulvio Testi 75 CAP 20100 tel. 6.420.851-2-3-4-5 — TORINO via Cernaia 14 CAP 10122 Telef. 510.54-740 — GENOVA Salita S. Leonardo 20 CAP 16128 Telefono 586.135-53.102 — BOLOGNA via Crabinsk 2 CAP 4112 Telefono 234.899 — **ABBONAMENTI A SEI NUMERI**: ITALIA anno L. 18.000 semestre 9.350 trimestre 4.800 ESTERO anno L. 29.000 semestre 14.850 trimestre 7.600 — **CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ**: ITALIA anno lire [illegible] semestre 10.850 trimestre [illegible] ESTERO anno L. 33.500 semestre 17.101 trimestre 8.7[illegible] — **PUBBLICITÀ**: Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano via Manzoni 37 CAP 20121 Telef. [illegible] Succursali in tutta Italia — **TARIFFE** al mm per colonna: **COMMERCIALE** Edizione generale feriale L. 500 festivo [illegible] Ed. Italia settentrionale L. 400-450 Ed. Italia centro meridionale L. 300-350 Cronache locali: Milano Lombardia feriale L. 180 festivo L. 250, Bologna L. 150-250 Genova Liguria L. 100-150 Torino Piemonte Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100-130 Tre Venezie lire 100-120 Roma L. 130-200 Firenze L. 130-200 Toscana L. 100-120 Napoli Campania L. 100-130 Regionale Centro Sud L. 100-120 — **AVVISI FINANZIARI LEGALI e REDAZIONALI**: Ed. generale L. 1.000 al mm Italia settentrionale L. 600 Italia centro meridionale L. 500 — **NECROLOGIE**: edizione generale L. 500 per parola ed. [illegible] Italia [illegible] nale L. 400 edizioni locali Italia [illegible] Centro Sud L. 350 per parola edizioni locali Centro Sud L. 250 per parola — **PARTECIPAZIONI AL LUTTO** L. [illegible] per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in Conto corrente postale 3/[illegible] Spedizione in abbonamento postale